

VENT'ANNI DOPO L'avvocato Marazzita ha consegnato alla Procura di Roma il volume di Marco Tullio Giordana sulla morte del poeta Chi uccise Pasolini? Il libro di un regista riaprirà il caso

di PAOLO CONTI

«FORSE si scoprirà una verità diversa sulla morte di Pier Paolo Pasolini, e magari sarà banale e avvincente. Ma la verità, qualunque sia, per noi laici è un valore assoluto».

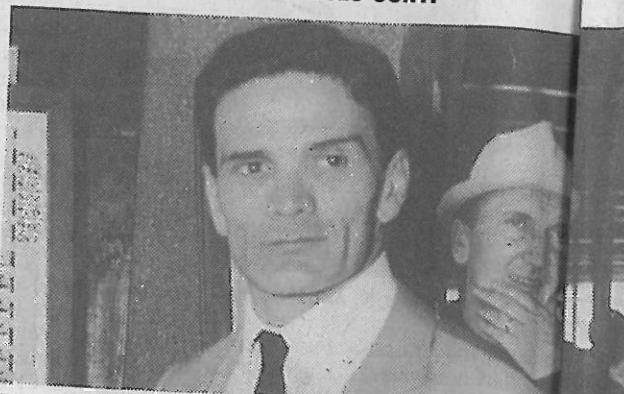
Primo pomeriggio di ieri, l'avvocato Nino Marazzita ha appena depositato alla segreteria della Procura di Roma *Pasolini, un delitto italiano*, il libro scritto dal regista milanese Marco Tullio Giordana quando temeva — si parla di un paio di anni fa — di non riuscire a girare il suo film, che invece uscirà a marzo grazie ai due soli produttori (Claudio Bonivento e Rita Cecchi Gori) disposti in seguito a credere nel progetto.

Per Marazzita, che fu con Guido Calvi l'avvocato di par-

te civile, il volume edito da Mondadori è una *notitia criminis* che potrebbe far riaprire nuove indagini a quasi vent'anni da quella notte a Ostia, tra l'1 e il 2 novembre 1975.

Ma cosa c'è di nuovo, nel libro e quindi nel film sceneggiato con Sandro Petraglia e Stefano Rulli, rispetto a quanto già si sa? «Non c'è una confessione esplosiva né una nuova prova, ma un diverso collegamento tra i fatti», dice Giordana. Il quale spera «nel nuovo atteggiamento della magistratura italiana, quindi anche di quella romana» per arrivare a nuove indagini.

Il regista se la prende con i giudici di allora: «La sentenza di primo grado si concluse con la condanna di Pelosi ma "in complicità di ignoti". A quel punto sarebbe scattato l'obbligo



Pier Paolo Pasolini all'epoca del «Vangelo secondo Matteo»

giuridico di compiere altre indagini, ma due giorni dopo la Procura generale di Roma l'impugnò. E si ritenne di non proseguire nell'inchiesta perché "materia di contenzioso". Una squisitezza formale che farebbe la gioia del giudice Carnevale». Quelli «ignoti» sparirono dal dispositivo della sentenza di secondo grado «non perché i giudici vedessero in Pelosi un assassino unico, ma perché non avevano prove sufficienti della loro esistenza, giudicata "non proba-

bile". Il ragionamento è ben diverso».

Pelosi, però, ha sempre riproposto la sua ricostruzione: sono stato io, io solo, a uccidere Pasolini... «Se avesse cambiato versione, avrebbe corso seri rischi, per esempio vendette trasversali». O dirette come la morte? «Certo, avrebbero potuto ucciderlo in carcere. Potrebbero farlo anche oggi se Pelosi modificasse il suo racconto». Ma lei, Giordana, ha in testa una «sua» verità? «Se un giorno mi troverò davanti a un giudice, gli dirò tutto ciò che penso».

Marazzita, nel '75, era un giovane avvocato e si ricorda «stretto tra due sponde, da una parte i grandi intellettuali come Antonioni, Moravia, Paolo Volponi e Bernardo Bertolucci che venivano nel

mio studio e insistevano con la tesi del complotto, del delitto politico; dall'altra una magistratura che minimizzava riducendo tutto al solito "omicidio a sfondo omosessuale"». Se dovesse indagare, lei da dove comincerebbe? «Dalle amicizie di Pelosi, per esempio era legatissimo a Johnny lo Zingaro. E dai ragazzi che lo videro salire sull'auto di Pasolini».

E poi, conclude Marazzita, «c'è ancora il mistero dell'"altra macchina", quella certa Fiat targata Catania. Arrivarono due lettere che ne parlavano, una a me e l'altra a *Paese sera*, ma tutto finì sepolto in un fascicolo». Chi tace è invece Laura Betti, da anni appassionato motore del Fondo Pasolini e delle sue mille iniziative: «So poco del libro e del film. Vedrò, valuterò...».

25/1/85



Incontro sul tema

Etica e pubbli

intervengono

FEDELE CONFALONIERI • CARLO MEZZI
GIANFRANCO RAVASI • CARLO SARTI
SALVATORE VEGA

coordina

ENRICO MENTANA

Lunedì 30 gennaio 1995 ore 17
Teatro Manzoni Via Manzoni, 42 -
Tel. 02/2102.3199

